

# 1903: ENTRARE IN CONVENTO PER DONARSI AL MONDO

di MARIANNA IAFELICE

**IL CONVENTO  
DEI CAPPUCCINI  
DI MORCONE  
(BENEVENTO).**



L'anno in cui Francesco entra in convento tra i Cappuccini di Morcone per svolgere il suo noviziato, è un anno fondamentale per la Provincia religiosa di Sant'Angelo, che, dopo essere diventata Commissariato Generale, vive quella che da molti viene definita la «sua seconda nascita», quando cioè sotto l'impulso di padre Pio da Fragneto l'Abate le fu restituito il titolo e le funzioni proprie di ogni Provincia cappuccina. Così, nel clima di

scontro sociale determinato dal primo sciopero generale della storia della nostra nazione, mentre Giolitti proponeva la statalizzazione del sistema ferroviario, al soglio di Pietro viene eletto un papa veneto, Pio X, il cui pontificato segnerà l'apertura del sipario verso quella che sarà la Chiesa del Novecento e di conseguenza, la fine di un mondo e l'inizio di un secolo vivace, avido di cambiamenti, ma allo stesso tempo funesto perché mac-

chiato da due conflitti mondiali. E se la cifra vera del pontificato di Pio X starà tutta nella riforma non solo delle strutture interne della Chiesa ma anche delle sue forme liturgiche, dall'altra parte dell'oceano la «grande depressione» segnerà quel periodo di crisi legata alla crescita e alla ristrutturazione dell'economia. Così mentre nel Michigan, precisamente a Dearborn, Henry Ford fonderà la *Ford Motor Company*, l'azienda automobilistica che sarà la prima a «portare il lavoro agli operai e non gli operai al lavoro» nel momento in cui lega il concetto di produttività alla catena di montaggio mobile, Grazio Forgione e Nunzia De Peppo restituiscono a Dio ciò che Dio aveva donato loro, assecondando i desideri del piccolo Francesco e facendo in modo che potesse entrare nel noviziato cappuccino di Morcone. Gli anni, con il loro inesorabile trascorrere, hanno sbiadito i ricordi dei protagonisti di quel viaggio, per cui stando a quanto affermava padre Raffaele da Sant'Elia, insieme a Francesco si mossero il maestro Angelo Caccavo e il sacerdote don Nicola Caruso, mentre Antonio Bonavita, considerato la fonte più attendibile, in quanto compagno di viaggio come aspirante novizio, ricordava la presenza del maestro Caccavo, di Vincenzo Masone, oltre naturalmente della sua e di quella di Francesco. Così mentre mamma Peppina chiude la porta di casa alle spalle di quel figlio che sceglie la casa di san Francesco e lo fa non nascon-



*Mamma Peppina  
al vederlo partire gli disse:  
«Figlio mio, tu mi  
stracci il cuore».*

deno il dolore di madre che affida tutto a quella frase concisa ma significativa: «Figlio mio, tu mi stracci il cuore», a Morcone il pesante portone del convento, quel 6 gennaio 1903, verrà aperto proprio dal frate questuante la cui barba tanto aveva colpito il piccolo Francesco, ovvero fr. Camillo. Il maestro dei novizi a cui anche Francesco verrà affidato, all'epoca era fr. Tommaso da Monte Sant'Angelo, un frate definito «un po' severo ma dal cuore d'oro, molto buono, comprensivo e pieno di carità verso i novizi», sarebbe stato lui ad aiutare Francesco ma anche tut-



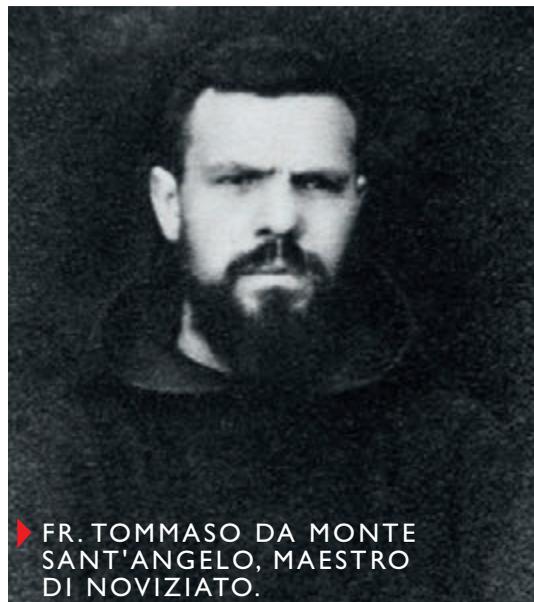


ti gli altri a comprendere come viveva un cappuccino. Francesco in quei giorni poté rendersi conto sin da subito che, se la preghiera non mancava, infatti si pregava anche di notte, non mancava neanche la dura penitenza, e dopo aver scelto il nome di fr. Pio il 22 gennaio di quello stesso anno vesti «i panni di probazione» indossando il saio di san Francesco. La sua piccola cella era costituita da un semplice pagliericcio poggiato su tavole sostenute da cavalletti, un piccolo tavolo una sedia e un crocifisso di legno. Il freddo in inverno non aveva pietà dei piedi nudi di questi ragazzi, men-

tre il caldo dell'estate rendeva l'aria di quella piccola dimora irrespirabile e ferma, come però era ferma la vocazione di fr. Pio che, un giorno essendo destinato a far da sacrestano, per una dimenticanza del suo predecessore, fu privato della comunione. Il maestro dei novizi infatti, celebrando, quando giunse dinanzi a fr. Pio passò oltre dicendo: «un'altra volta avrete più memoria». Quel giorno il giovane frate versò così tante lacrime, che a distanza di anni nel ricordare quell'episodio si faceva ancora assalire da una forte commozione. La sua indole era sin da allora tutta volta all'obbedienza,

al silenzio assoluto, rigoroso, «perpetuo», gli occhi dei novizi dovevano restare sempre bassi, tanto che egli stesso ricordava di non aver mai visto in quei mesi né il cornicione, né il soffitto della Chiesa, ma soprattutto non ebbe mai la possibilità di esplorare o di muoversi tra quelle che erano le stradine del paese. In quell'anno, mentre il mondo andava avanti, e Giovanni Pascoli consegnava per sempre alla letteratura i "Canti di Castelvecchio", con i quali scandiva

▶ CELLA DI FR. PIO DURANTE L'ANNO DI PROVA.



▶ FR. TOMMASO DA MONTE SANT'ANGELO, MAESTRO DI NOVIZIATO.

per sua stessa ammissione « [...] emozioni, sensazioni, affetti d'inverno, poi di primavera, poi d'estate, poi d'autunno», anche la vita di fr. Pio proseguiva cadenzata dal passare delle stagioni anche se protetta e quasi isolata dal mondo degli uomini, perché tutta immersa nella preghiera. Così, mentre Giovanni il suo compagno di viaggio, il futuro fr. Anastasio da Roio, faticava ad accettare la dura vita del noviziato, nel giovane Pio vi era già la consapevolezza che: «nessuno nasce monaco fatto», e che l'aiuto della Madonna e di san Francesco avrebbe permesso loro di non interrompere quel viaggio. Così, mentre il nuovo secolo si affacciava al mondo, con la vorticosità dei progressi in campo sociale, economico e industriale, la società si trovò impreparata a vivere questi cambiamenti, dan-

do il via a quella diminuzione dei valori e dei principi etici su cui tutto il mondo ottocentesco si era basato; intanto la frivolezza e l'euforia regnavano sovrane in quella che viene ricordata come la "Belle Époque". E così, mentre Padre Pio entra in convento quasi per sfuggire a tutto questo, sarà proprio dal convento, al confessionale, soprattutto dopo la stigmatizzazione, che si troverà a contatto con le fragilità del mondo, e diverrà il punto fermo per evitare lo scivolamento verso nuovi e non sempre definiti orizzonti. Il giovane fr. Pio dunque, in noviziato, sposa senza remore il progetto di Gesù, per cui, le calde lacrime versate da lui in questi anni, mettono al centro, per sé e per gli altri, una nuova speranza e nuovi punti di riferimento per questa realtà che si sta costruendo. ❖

© Riproduzione Riservata

## LA "BELLE ÉPOQUE"

**G**li anni che hanno preceduto il primo conflitto mondiale (1900-1914) sono stati definiti come "Belle Époque", ovvero epoca felice. In realtà, in questo periodo la grande spaccatura tra le classi privilegiate, degli aristocratici e dei borghesi, che pensavano solo a divertirsi, con uno stile di vita 'modaiolo' e frivolo, di euforica spensieratezza, e le classi sociali meno abbienti, portò a frequenti scontri di piazza e scioperi. L'illusione che questa fosse davvero un'epoca felice si alimentava con il grande entusiasmo per le più recenti conquiste della tecnica, in quegli anni, infatti, incominciarono a circolare le prime automobili mentre nelle case dei più abbienti entrarono il gas, i servizi igienici, e l'acqua corrente.

